

RASSEGNA STAMPA 8 Gennaio 2014

In corsia spazio agli infermieri
ITALIA OGGI

La spending review è una scusa per tagliare ancora le pensioni
LIBERO

Spending review e statali, si punta al contratto unico
IL SOLE 24 ORE

**Parte della Rassegna Stampa allegata è estratta dal sito del
Ministero della Salute**

Il ministro della salute lavora alla revisione delle competenze: più competenze è autonomia

In corsia spazio agli infermieri

La professione si evolve e si avvicina a quella medica

DI **BENEDETTA PACELLI**

Infermieri sempre più simili ai medici. Con più competenze e maggiore autonomia. Dopo l'ex ministro della salute Renato Balduzzi, ci riprova l'attuale titolare del dicastero Beatrice Lorenzin a rimettere mano alla ridefinizione dei profili delle professioni sanitarie per individuare quelle più strategiche per il Servizio sanitario nazionale e intervenire su competenze e specializzazione degli addetti ai lavori. E data la peculiarità della professione infermieristica che più si avvicina a quella medica, il tavolo sul tema dell'«Implementazione delle competenze delle professioni sanitarie e introduzione delle specializzazioni», promosso dal ministero della salute, ha deciso proprio di partire da questa per implementare competenze e responsabilità. Immediata la reazione delle rappresentanze sindacali dei medici che puntano il dito contro gli «infermieri simil medici», ma anche il timore di categorie professionali

affini preoccupate, comunque, che la rivisitazione delle com-

petenze infermieristiche rischi di produrre effetti a cascata anche sugli altri operatori della sanità.

Il contesto. Ma la battaglia delle competenze non è nuova tra le due categorie. Già nel 2011 quando si avviò il dibattito in materia, l'ordine dei medici di Bologna aveva dichiarato

guerra alla delibera della regione Toscana del «See and treat», un modello angloamericano di riorganizzazione sanitaria che abilitava gli infermieri a fare diagnosi per piccoli casi. Nel 2012 poi ci fu il documento che il ministero della salute stilò d'intesa con gli assessorati regionali della sanità per ridefinire le future competenze degli infermieri.

Immediata le barricate della componente medica che ebbe la meglio

e il progetto finì nel cassetto. A questo punto si riparte. La bozza di accordo tra il governo e le regioni «recante ridefinizione implementazione e approfondi-

mento delle competenze e delle responsabilità professionali dell'infermiere e dell'infermiere pediatrico» punta sì ad assegnare nuove competenze alla

professione infermieristica ma anche a ridisegnare un nuovo rapporto medico-chirurgo. Il tutto parte da alcuni principi generali: l'aumento dell'età media della popolazione, associata all'evoluzione scientifica e tecnologica, richiedono cambiamenti assistenziali, organizzativi e formativi. E quindi anche di rivedere ruoli e competenze di tutti i professionisti del settore. Rivedere le competenze significa, come

dice la bozza dell'accordo, modificare il «ruolo professionale» dell'infermiere e definire «una nuova autonomia e responsabilità professionale», con una potenziale differenziazione nei diversi contesti regionali e soprattutto attribuendo all'infermiere funzioni avanzate, in connessione con gli obiettivi di prevenzione, cura, assistenza e riabilitazione, previsti dalla programmazione sanitaria nazionale e regionale.

Le reazioni. Non si è fatta attendere la reazione dei sindacati della diri-

genza medica e sanitaria che hanno inviato una lettera al ministro Lorenzin sottolineando «alcune criticità, oltre che sul piano dei rapporti con le altre professioni, quella medica in primis, anche sotto altri profili: normativo, giuridico, contrattuale». Le modifiche per i sindacati rappresentano «una legittimazione a esercitare, de facto, competenze proprie di altre categorie professionali, le quali dovrebbero essere defini-

te parallelamente de jure» e con uno «specifico percorso legislativo, anche per evitare conflitti di ruoli e di responsabilità». In ogni caso, afferma Angelo Mastrillo, presidente dell'Associazione italiana dei tecnici di fisiopatologia ed esperto delle professioni sanitarie, «è logico che dopo vent'anni dall'emanazione della legislazione in materia ci sia un aggiornamento dei profili delle professioni sanitarie. Mentre l'università ha galoppato sugli aggiornamenti continui, la salute per i profili professionali è statica da troppo tempo».

— © Riproduzione riservata —

Non bastava il contributo di solidarietà

La spending review è una scusa per tagliare ancora le pensioni

In primavera Cottarelli proporrà una stretta sugli assegni maturati col retributivo. Non solo i trattamenti d'oro: la botta vera sarà sul ceto medio. Montiani d'accordo

■ ■ ■ FRANCESCO DE DOMINICIS

ROMA

■ ■ ■ Nuovo affondo sulle pensioni. Nel 2014 dovrebbe arrivare un altro taglio agli assegni previdenziali. Dopo la botta assestata con la legge di stabilità, il governo di Enrico Letta potrebbe tornare alla carica del sistema pensionistico. La sforbiciata, secondo i ben informati, è attesa per primavera. Stavolta a preparare il terreno all'esecutivo è Carlo Cottarelli: l'ennesimo giro di vite pensionistico, infatti, sarebbe pronto a entrare nella *spending review*, curata appunto dall'ex funzionario del Fondo monetario internazionale.

Per ora non ci sono numeri. Lo stesso commissario straordinario per la spesa pubblica incaricato dal governo Letta, però, nelle scorse settimane aveva fatto accenno a possibili interventi sui cosiddetti assegni d'oro o d'argento, cioè quelli di importo elevato. Con la finanziaria appena approvata dal Parlamento sono stati introdotti contributi di solidarietà temporanei che scattano a determinate soglie: 6% oltre 90mila euro, 12% a 128mila e 18% a 193mila. E sempre con la manovra per il 2014 è stato varato un tetto (a 302mila euro) al cumulo tra pensione e compensi per incarichi pubblici. Cottarelli sta studiando misure anche su questo fronte.

Nel dettaglio, il piano potrebbe prevedere tagli alle pensioni retributive, vale a

dire quelle calcolate (e pagate) non solo sulla base dei contributi versati, ma so-

prattutto sugli (ultimi) stipendi percepiti. Un meccanismo rimasto in piedi fino al 1996 e poi progressivamente smantellato fino all'intervento a gamba tesa del governo dei tecnici guidato da Mario Monti e con la legge targata Elsa Fornero. Tra le varie ipotesi di intervento sul tavolo di Cottarelli - e del ministro del Lavoro, Enrico Giovannini - c'è anche il passaggio al contributivo secco per gli assegni di reversibilità.

A sostenere l'assalto alle pensioni c'è, in prima linea, Scelta civica. Secondo Irene Tinagli, esponente del partito fondato dall'ex premier Monti, bisogna «interventire sulla quota di pensione che non corrisponde ai contributi versati, utilizzando le risorse ricavate per aumentare i fondi per l'infanzia e per l'assistenza agli anziani».

Non solo previdenza. Nel mirino di Cottarelli, ci sono tutte le spese dei ministeri. Secondo indiscrezioni riportate ieri da alcuni quotidiani, il commissario avrebbe cominciato a realizzare una specie di lista delle spese «anomale». Finora sono stati messi in evidenza alcuni casi particolari. Come quello della curiosa presenza di due ministeri sostanzialmente identici: Coesione territoriale e Affari regionali. Un doppiopione creato da Letta con ogni probabilità per distribuire poltrone tra le varie anime delle (ex) larghe intese. Si pagano, così, due ministeri e due strutture. E mentre

gli stipendi dei funzionari di Palazzo Chigi crescono - come documentato su *Liberi di ieri* - Cottarelli prova a tagliare qualche

caffè alla presidenza del consiglio: nella black list ci sono infatti i 4 mila euro per le forniture di caffè e i 20 mila euro per l'acqua. E poi 14.374 euro per la squadra di Football americano Legio XIII (progetto di integrazione delle comunità di stranieri).

La *spending review* dovrebbe portare a risparmi per 32 miliardi. E, in teoria, dovrebbe servire (anche) per ridurre la pressione fiscale, già calata, secondo Letta, nel 2013. Il premier, però, ieri è stato smentito da Confcommercio. Secondo l'associazione dei commercianti, il peso delle tasse è salito al 44,3% lo scorso anno, nuovo record assoluto nella storia del nostro Paese. Sono

quello già raggiunto nel corso del 2012, e c'è la previsione di un livello stabile ben oltre il 44% anche nel 2014. La pressione del fisco va su e i consumi continuano a scendere, colpendo anche i saldi di fine stagione. Negli ultimi 5 anni - per l'Adusbef - gli italiani hanno più che dimezzato il budget destinato ai saldi: «da quelli del 2009 agli attuali la cifra è passata dai 450 ai 200 euro». L'andamento delle vendite nel periodo di saldi negli ultimi anni è stato disastroso - sostiene anche il Codacons - gli stessi commercianti al termine dei precedenti sconti invernali hanno denunciato fortissime riduzioni degli acquisti con punte del meno 30%. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è convinto che l'abbattimento delle tasse è dietro l'angolo. Ma a credergli sono rimasti davvero in pochi.

Spending review e statali, si punta al contratto unico

Marco Rogari
ROMA

«Anzitutto nuovi e precisi percorsi di mobilità dei dipendenti pubblici. A cominciare da quelli per il personale dei cosiddetti enti inutili che verranno accorpati e soppressi. E anche un restyling degli attuali meccanismi che regolano il turn over, la "messa in disponibilità", ovvero la sospensione forzata dal servizio in attesa della mobilità, e la formazione degli "statali". Subito dopo «l'armonizzazione del sistema retributivo e contrattualistico nel pubblico impiego». Con l'obiettivo di giungere a un contratto unico di riferimento superando l'attuale suddivisione per comparti. È chiara la rotta tracciata da Carlo Cottarelli per orientare il lavoro della task force di esperti (ministeriali e non) sul pubblico impiego, una delle 25 istituite dal commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica.

Altrettanto chiara è la tabella di marcia: entro fine febbraio dovranno arrivare sul tavolo di Cottarelli le indicazioni e le proposte per avviare la riorganizzazione del pubblico impiego.

Che dovranno poi tradursi in ipotesi di intervento da sottoporre a marzo al Governo anche per avviare il necessario confronto con le parti sociali, sindacati in testa.

Una tabella di marcia rigida, insomma. Anche perché eventuali proroghe sembrano difficilmente praticabili. Il Governo conta di definire in primavera le prime misure di riduzione selettiva della spesa per recuperare già nel 2014 la prima tranche di risorse rispetto al target di riferimento dei 32 miliardi entro il 2016 indicato dallo stesso esecutivo. Senza dimenticare che nel prossimo Def dovranno essere indicate la riduzione di spesa da operare nel prossimo triennio con la "spending" e le leve da azionare per realizzarla. E una di questa sarà sicuramente quella del pubblico impiego.

La partita è delicata. Lo stesso Cottarelli ne è consapevole. Ma il commissario straordinario è determinato. E, nell'eventualità di indicazioni insufficienti dalla task force, Cottarelli appare pronto a fornire una sua ricetta per gli interventi da adottare. Lo stesso mandato assegnato al gruppo di lavoro, del resto, parla già abbastanza chiaro: entro la fine di febbraio dovranno essere definite «le misure necessarie per aumentare la mobilità del lavoro tra i diversi settori delle pubbliche amministrazioni; facilitare la soluzione del problema del personale in esubero, anche attraverso la ridefinizione delle misure del turn over, di ricon-

versione (compresa la disciplina relativa alla messa in disponibilità) e dell'attività di formazione». Qui dovrebbe esaurirsi la prima fase del piano sul pubblico impiego.

«In una seconda fase di lavoro si affronteranno i temi della armonizzazione del sistema retributivo e contrattualistico nel pubblico impiego che sono propedeutici a una piena realizzazione di riforme che aumentino la mobilità tra funzione e amministrazioni», recita il mandato del gruppo di lavoro. Anche in questo caso c'è già un'idea di fondo: recuperare parte della riforma Brunetta che prevede la riduzione da 16 a 4 dei comparti del pubblico impiego su cui agisce la contrattazione. Nella strategia di Cottarelli c'è anche l'attuazione e il miglioramento di misure già esistenti ma rimaste inapplicate. Come anche quelle varate dal governo Monti sul riordino della dirigenza pubblica.

Ma sul fronte del personale il

piano della revisione della spesa potrebbe prevedere anche altri interventi. A partire da una riorganizzazione delle Forze di polizia. Che potrebbe essere innescato da un nuovo sistema di coordinamento di Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza, polizia penitenziaria e Corpo forestale dello Stato.

Un sistema di coordinamento che dovrebbe avere una ricaduta anche sull'utilizzazione degli immobili (caserme, uffici e viaducando) che dovranno essere razionalizzati. Così come si tenterà di razionalizzare la rete delle Prefetture. Un'operazione però non semplice e delicata su cui è in corso una valutazione approfondita. Che con tutta probabilità interesserà anche le misure allo studio sul fronte della Difesa. Non a caso l'apposito gruppo di lavoro è stato chiamato da Cottarelli a valutare anche il coordinamento con le forze di polizia per la «riduzione di organici e immobili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA

Riorganizzazione

«Nelle intenzioni di Cottarelli c'è la definizione di nuovi e precisi percorsi di mobilità dei dipendenti pubblici, la revisione degli attuali meccanismi che regolano il turnover, la messa in disponibilità, ovvero la sospensione forzata dal servizio in attesa della mobilità, e la formazione degli statali. Gli enti inutili verranno accorpati e soppressi

Verso il contratto unico

«Dopo aver messo mano all'organizzazione del lavoro Cottarelli passerà all'«armonizzazione del sistema retributivo e contrattualistico nel pubblico impiego». Con l'obiettivo di giungere a un contratto unico di riferimento superando l'attuale suddivisione per comparti